

All'Alfieri In volo con Gaber

Giorgio Gaber avanza cauto sul grande palcoscenico dell'Alfieri. Per il quinto anno consecutivo affronta in un difficile « recital » i torinesi. Vorrebbe presentarsi con qualcosa di nuovo. Ma non osa, o non vuole. Lo confessa con una brillante serie di divagazioni. Finge di avere smarrito il proprio gatto e ne domanda notizie agli spettatori delle prime file. Si accorge che nessuno crede al vecchio accorgimento e cambia discorso. Ricorda quel suo amico che, per fare l'originale, aveva sostituito al freno dell'auto un pedale da batteria. Morto schiacciato. E allora via, senza la pretesa di rivoluzionare il mondo della canzone e dello spettacolo, ma con la certezza di non ripetersi. Gaber sembra irritato dalle tante vane parole che s'intendono in giro e si accanisce contro chi mena vanto della propria banalità. Descrive un incontro con la ragazza politicizzata che a tutti i costi porta avanti un suo ~~aspirato~~ progetto. La sua logica sarà corretta ma la simpatia è sempre stata una grande ignorante e non si piegherà verso una donna che pretende di essere accarezzata nei punti giusti come comanda il libro che insegna a gestire la sessualità di ognuno.

Non basta. E i coleotteri, dove li mettiamo i coleotteri? Volare, volano. Ma come costringerli a rientrare in un certo discorso, a rispettare una linea? C'è chi ha sostituito al pensiero una serie di formule e all'azione un disordine tumultuoso. Gaber non ne prende certo le difese e canta di questi tipi con la maligna dolcezza che gli è tipica. E' così difficile vivere onesti e dignitosi. Verrebbe voglia di volarsene via, un chilometro sopra le cose di tutti i giorni.

Eppure è impossibile volare, carichi come siamo della nostra esperienza e della nostra cultura, avviliti da una delusione d'amore non meno che da un film di Fellini. A questo punto il cantautore precisa la sua scelta ideologica preoccupandosi di cancellare ogni residuo di qualunquismo. Oscilla tra la sinistra convenzionale e la sinistra rivoluzionaria, con puntate feroci verso i temperamenti troppo leggeri (chi, nel dubbio politico, per consolarsi si fa la moto) o troppo problematici (chi si mette la coscienza a posto con un seminario di studi gramsciani).

Giorgio Gaber ha dimenticato le macchiette delle sue prime canzoni e i tipi della sua più recente produzione. Mette in musica la lotta di classe, guardando al futuro con paura e all'amore con nostalgia. Alza la voce qualche volta, con il rischio di imitare Dario Fo che è il padre di cento artisti giovani. Tuttavia ostenta un ineccepibile professionismo nel vietarsi soste o gaffes e nell'agire con senso del ritmo su una ribalta nuda. All'insegna di una accurata preparazione tecnica, il recital « Anche per oggi non si vola » si svolge di applauso in applauso, con pieno merito anche per Luporini, abituale collaboratore del protagonista e del Piccolo Teatro di Milano che patrocina la positiva tournée. A 35 anni Gaber ha già un passato.

Piero Perona